Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 48 (1991)

Heft: 7

Artikel: L'assistenza nello sport di alta prestazione

Autor: Bomio, Flavio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-999522

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'assistenza nello sport di alta prestazione

di Flavio Bomio

Il termine in lingua italiana «assistenza» non traduce esattamente quanto il suo omologo in lingua tedesca «Betreuung» vuol significare.
Questo secondo termine, alla cui radice sta il morfema «treu» (=fedele, devoto, attaccato, onesto, leale da «W. Macchi, Tedesco-Italiano, Centro Lessicografico Sansoni»), è molto più vicino a tutto quanto si intende quando si parla di «assistenza» nell'ambito dello sport di competizione ad alto livello.

Flavio Bomio è docente di italiano nella Scuola Media di Bellinzona. Allenatore della Federazione Svizzera di Nuoto dal 1967, egli ha diretto i Quadri nazionali «Junior» dal 1967 al 1975, anno in cui è diventato allenatore nazionale ed ha diretto la Squadra nazionale ai Giochi olimpici di Los Angeles e Seul, ai Campionati del mondo di Berlino, Guayacquil, Madrid e Perth e ai Campionati d'Europa di Split, Roma, Sofia, Strasburgo e Bonn.

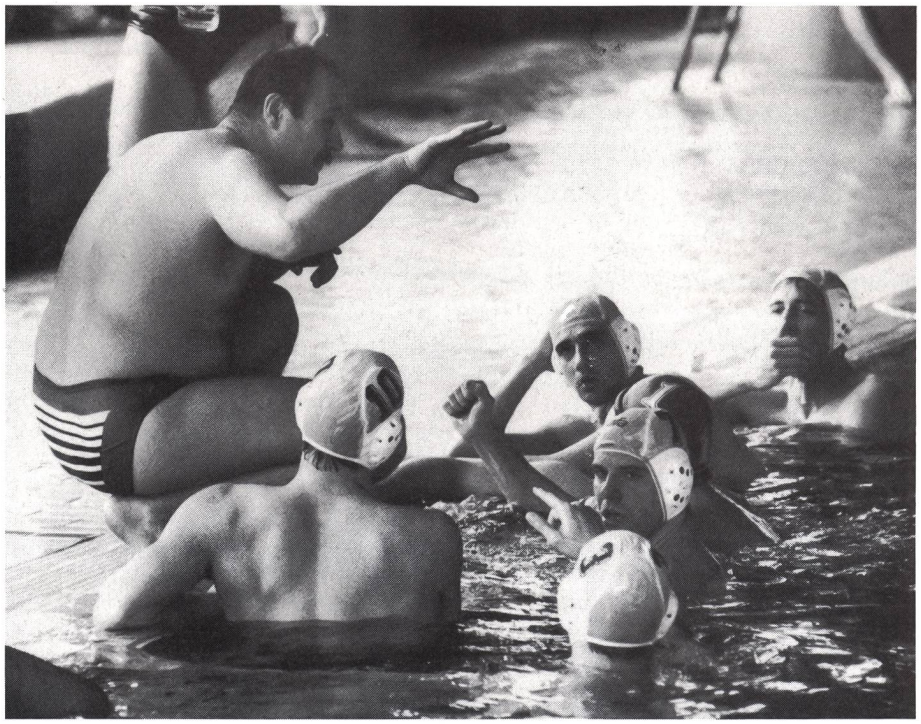
Da sempre, o meglio da quando la pratica dello sport ha oltrepassato il limite del semplice divertimento, fra i vari aspetti che caratterizzano il rapporto fra l'atleta e l'allenatore vi è quello della *«Betreuung»*. Questo rapporto di assistenza è ovviamente inteso in senso unilaterale: è l'allenatore che assiste il suo atleta e non viceversa, anche se in certi momenti mi sembra più evidente il contrario; mi riferisco a dei momenti particolari, dove lo stress toglie letteralmente dalle mani dell'allenatore la possibilità anche solo di gestire il successo giunto inatteso.

Due forme di assistenza inscindibili

Questa *«Betreuung»* (e scusatemi se insisto nel riprendere il termine in tedesco, almeno quando si tratta del concetto generico) la si suole suddividere in *«assistenza tecnica»* e in *«assistenza psicologica»*. Si va oltre, in questa riduzione del concetto iniziale: addirittura si parla di *«assistenza tecnica» durante tutta la stagione* (intendendo in modo particolare durante gli allenamenti) e di *«assistenza psicologica» durante le competizioni.* A mio modo di vedere questa suddivisione non è possibile, o per lo meno non è possibile in modo così netto. Vedo male infatti l'una senza l'altra, anche se le proporzioni, quelle sì, possono cambiare. È probabile che prevalga l'assistenza tecnica durante l'anno ed è possibile che quella psicologica rivesta maggior importanza durante le competizioni.
Se per *assistenza tecnica* si intende la trasmissione delle informazioni e dei concetti di carattere tecnico molto specifici all'atleta in questione, allora non si può dimenticare — e guai se lo si facesse — che proprio in questa delicata operazione si deve tener conto della persona con la quale si ha a che fare: la sua preparazione, la sua disposizione ad accettare quanto gli viene proposto, la sua capacità di interpretare e infine la sua abilità nel tradurre quanto riceve in modo razionale, economico e funzionale.
Per far questo, mi sembra ovvio, si deve invadere il campo dell'assistenza psicologica.
E se per *assistenza psicologica* durante le competizioni si intende quel momento particolare prima della gara, durante il quale l'allenatore cerca con tutti i mezzi possibili di mettere a fuoco i momenti essenziali dell'aspetto competitivo, anticipandoli per renderli conosciuti; oppure se si intende quanto avviene dopo, a gara avvenuta, in quel processo di giustificazione, di razionalizzazione, di integrazione nel proprio *«vécu»* dell'esperienza testè conclusa, allora — e in ambedue i casi — anche gli aspetti tecnici sono parte integrante di questo colloquio. Perché è sempre partendo da esempi concreti (e quali altri, se non quelli tecnici) che l'analisi, la disamina, l'interpretazione di risultati positivi e negativi deve partire per avere dei punti di appoggio, dei veri e propri chiodi, ai quali attaccare poi le possibili sfumature di carattere psicologico.
Fatta questa premessa, che mi sembra però essenziale per il prosieguo del discorso, vediamo come la *«Betreuung»* è regolata nella Federazione Svizzera di Nuoto.

L'assistenza nel nuoto

Sbarazziamoci però già sin d'ora di tutto l'apparato che concerne l'aspetto finanziario; in altre parole non mi occupo, in questo articolo, di tutto



Durante la competizione, all'assistenza tecnica si affianca l'assistenza psicologica.

Flavio Bomio ritratto in una fase di assistenza dei nuotatori della SNB di Bellinzona.

quanto è competenza dell'Aiuto allo Sport Svizzero e dei suoi mentori (bruttissima parola, sinonimo di *«consigliere»*).
La FSN riunisce tutti i suoi migliori elementi in Quadri Nazionali; a loro volta questi Quadri Nazionali vengono suddivisi in Quadri Elite e in Quadri Giovanili, questi ultimi riferiti a precisi anni di nascita. La chiave di ripartizione e di accesso a questi Quadri ve la risparmio: basti sapere che in tutto i Quadri Elite sono 5 e comprendono una settantina di persone; i Quadri Giovanili sono 7 (uno però è solo *«di osservazione»*) per un totale di 140 atleti circa, che vanni dai 12 ai 20 anni. A dirigere — o meglio ad *«assistere»* — questi Quadri ci sono 10 allenatori federali ai quali vanno aggiunti un medico, alcuni fisioterapisti e qualche funzionario con compiti amministrativi. È utile far notare che lo stesso allenatore segue il medesimo gruppo di atleti durante tutto l'arco della loro permanenza nei Quadri Giovanili.
Durante l'anno il contatto fra atleti ed allenatori avviene in forma ufficiale durante un primo week-end di informazione, i cui scopi mi sembrano ovvi e chiariti dalla stessa denominazione. A questi raduni sono tenuti a presenziare tutti i membri dei Quadri. Vi è poi un campo di allenamento durante il periodo delle vacanze di Natale e infine le competizioni ufficiali alle quali la Federazione prende parte con delle Squadre Nazionali o con delle Rappresentative Nazionali. Durante tutto l'arco della stagione, gli atleti sono tenuti a spedire dei rapporti mensili ai loro allenatori federali (Betreuertrainer), sui quali figura in pratica l'attività specifica svolta in quel mese.
Detto così, questo rapporto atleta-allenatore federale sembra arido e strettamente burocratico. E così sarebbe se non intervenisse l'aspetto umano, che però non è identico in tutti i casi. E mi sembra naturale. È però un fatto che fra gli allenatori federali e gli atleti si instaura un rapporto di reciproca fiducia che si protrae poi per tutta la carriera del nuotatore. Proprio perchè questo rapporto non è saltuario, ma dura nel tempo, a volte si riscontrano delle interferenze fra l'assistenza proposta dall'allenatore federale e quella pre-esistente dell'allenatore di società. Di solito questi «conflitti» sono risolvibili con un colpo di telefono e raramente, molto raramente danno origine ad una vera e propria incompatibilità che disorienterebbe non poco l'atleta stesso.

L'assistenza dell'allenatore personale

La vera *«assistenza tecnico-psicologica»* è fatta però dall'allenatore personale, il quale assume i ruoli di *padre-padrone* all'inizio, di *fratello maggiore* poi e di vero *partner* in seguito, quando l'atleta è diventato adulto. Questo succedersi di ruoli così chiaramente definibili nell'ambito della sfera psicologica, è tipico del nuoto, una disciplina sportiva che si svolge in un lasso di tempo estremamente lungo, che va dalla preadolescenza sino alla maturità.
Non vi nascondo che proprio questo succedersi di ruoli in un tempo così lungo e nella parte più delicata dell'esistenza è causa di momenti difficili (e talvolta non sempre superabili) nel rapporto fra l'atleta e il suo allenatore. Questi momenti di crisi si possono molte volte riallacciare al mancato adattamento (o meglio alla mancata presa di coscienza) al nuovo ruolo assunto dai due. Gli esperti di allenatori che trattano degli adolescenti come se fossero ancora dei bambini, o di nuotatori che vedono nel loro allenatore sempre e solo colui che li può difendere e che assume in prima persona responsabilità che spetterebbero

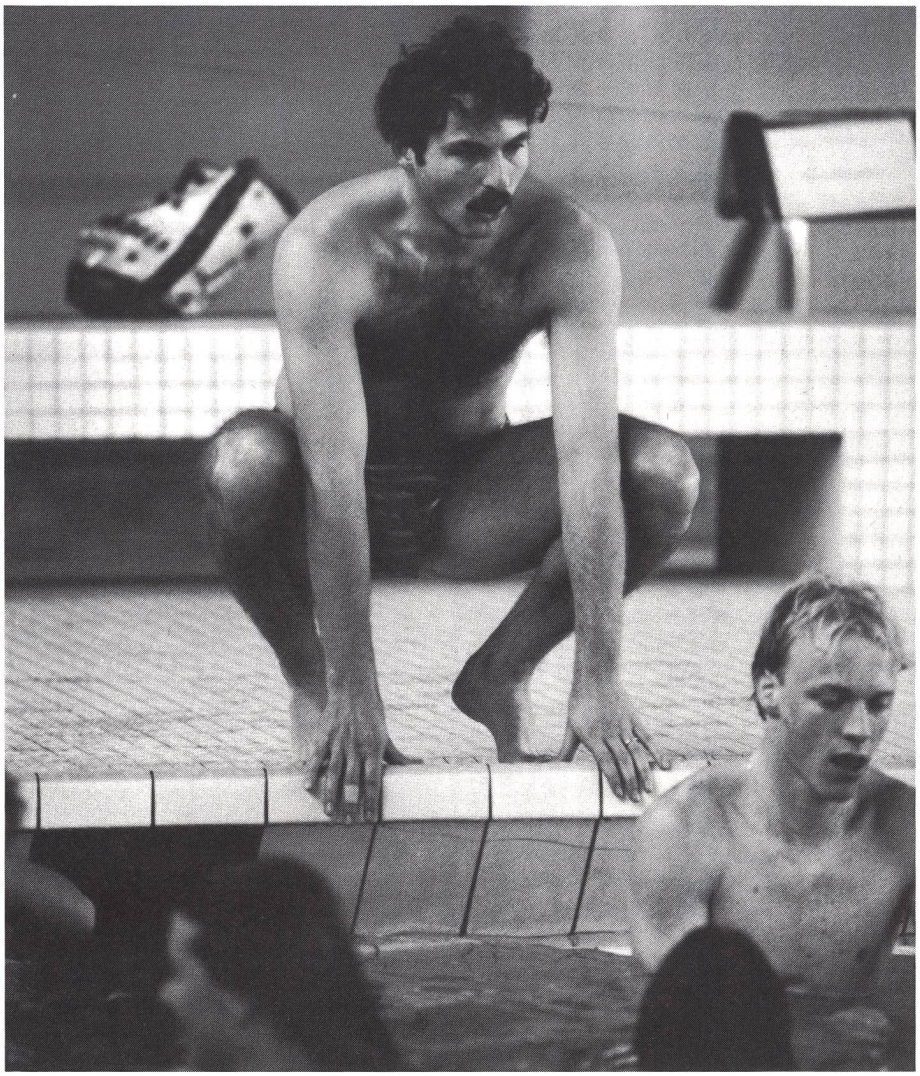
all'atleta stesso non sono poi così rari.
È proprio in una disciplina come il nuoto, però, che questo rapporto è alla base del successo non solo della carriera dello sportivo, ma anche della buona riuscita della preparazione alla vita. Non voglio spalancare porte aperte e nemmeno aggiungere sale al mare quando affermo che da una collaborazione che si protrae per dieci e più anni a un ritmo di due-otto ore giornaliere, tanto nei giorni feriali quanto in quelli festivi, i risultati sono da attendere non solo nella sfera della disciplina sportiva, ma anche (e soprattutto...) in quella della formazione e della preparazione alla vita.

Assistenza a lungo termine

Mi accorgo, a mano a mano che procedo nel redarre queste riflessioni, che stò occupandomi più generalmente del rapporto che c'è fra l'allenatore e l'atleta piuttosto che della *«Betreuung»* nel senso stretto della parola. Ma è poi vero?
O non è forse più giusto integrare l'uno nell'altra e fare del tutto un concetto unico? Credo proprio di sì. Questa *«assistenza»* a lungo termine non è limitata nei suoi confini: non la si può comprimere in una fascia di età ben definita e nemmeno la si può accollare unicamente agli sportivi di grande valore. È proprio il nuoto la disciplina che comprende nel programma tecnico dei suoi Campionati Mondiali distanze diverse che vanno dai 50 metri nuotati in piscina ai 25 chilometri consumati in acque libere; questo ampio specchio di possibilità include fra i suoi interpreti più significativi, giovani adolescenti e atleti maturi, persone cioè che necessitano e beneficiano di un'assistenza sia psicologica quanto tecnica che si protrae per anni.

L'esperienza personale

Non nascondo che nella mia attività di Allenatore di Club e di Allenatore Nazionale ho avuto momenti facili e momenti difficili. Quelli facili, ormai, non contano, proprio perchè sono stati di facile soluzione e non fanno quindi notizia. Quelli difficile, per contro, mi hanno messo sovente a confronto con la mia coscienza. Quante volte mi sono chiesto se un certo modo di agire, un certo atteggiamento autoritario (mai repressivo) volto a evitare spiacevoli conseguenze fossero giustificabili nell'ottica dello sport? Quante volte ho dovuto assumere in prima persona, proprio nell'ambito di questa assistenza *«totale»*, delle responsabilità concrete perchè i genitori erano *«dimissionari»* nei confronti dei figli? E nemmeno con atleti maturi il lavoro è stato sempre facile, soprattutto quando la pratica sportiva invadeva la sfera dei sentimenti o viceversa. Quante volte il cuore diceva sì e la mente voleva che si dicesse no? Ma, è questo il vero assillo, erano poi sempre capiti gli interventi, i consigli, le prese di posizione? Ed erano poi veramente degli interventi giustificabili?
Personalmente è da questo continuo mettermi in questione che ho tratto la forza di continuare e credo che molti colleghi miei hanno avuto ed hanno tuttora un destino simile al mio.
Il mestiere dell'allenatore non è solamente difficile e complicato perchè le costanti psicologiche e tecniche che lo definiscono sono immani e in continua evoluzione; ma anche e soprattutto perchè il destinatario di queste nostre attenzioni è sempre diverso, è sempre nuovo, è sempre imprevedibile, è sempre stimolante.
Come Responsabile Tecnico della FSN, o anche solamente come Allenatore di Club, mi sono chiesto molte volte se la preparazione dei nostri allenatori tenesse sufficientemente conto di tutti questi aspetti, se mettesse l'aspirante allenatore davanti all'aspettativa di non dover essere solamente un tecnico, ma anche uno psicologo, un pedagogo, un consigliere, un...
E la risposta è sempre stata affermativa solo in parte.
Però, e con questo concludo anche il mio intervento, sempre mi è stato di aiuto pensare (o credere) che la pratica, in questi casi, più della grammatica può essere un toccasana; che il buon senso, più della teoria, può essere di aiuto; che la fede in quello che si fa, più della fredda analisi, può essere di stimolo.
Questo approccio pragmatico non esclude — anzi lo richiede più che mai — una necessità interiore di completamento teorico che porterà l'allenatore ad esplicare nel pieno delle sue possibilità la sua funzione di consigliere, di assistente, di primo vero complemento dell'atleta, rimanendo quest'ultimo pur sempre il principale interprete del fatto sportivo. ■



L'allenatore non deve essere solamente un tecnico, ma anche uno psicologo, un pedagogo, un consigliere, ...